

**POLITICA INQUINAMENTO**

# C'è qualcosa di nuovo nell'aria anzi di Pfas

**SILVIA PERDICHIZZI**

**S**ono dati inquietanti. Numeri che messi insieme dimostrano come quello dei Pfas, inquinanti chimici persistenti, non sia un problema relegato solo alle località vicine agli impianti che li producono, ma riguardi davvero tutti. Con conseguenze gravi per l'ambiente e per la salute: si tratta di sostanze che l'Organizzazione mondiale della Sanità ha definito cancerogene e che si accumulano nel sangue senza poter essere smaltite. Non a caso la Francia ne sta limitando l'uso e l'America ne ha ridotto allo «zero tecnico» la presenza nell'acqua potabile. In Italia, invece, non esiste un provvedimento in tal senso, pur essendo il nostro il Paese in cui si è consumato uno dei casi più gravi di contaminazione da inquinanti eterni del continente europeo (in Veneto, come raccontato più volte da L'E-

**Cancerogene per l'Oms, queste sostanze chimiche persistenti finiscono nell'acqua. Ma pure nell'atmosfera, spostandosi lontano dalle industrie che le producono. Come accade in Piemonte**

spresso). E recentemente tracce di Pfas sono state trovate anche in Lombardia, in Piemonte e in Toscana a riprova – e questa è la grande novità – che si tratti di sostanze che “viaggiano” anche per aria e non solo tramite le falde acquifere, come ampiamente dimostrato.

Ma da dove vengono i Pfas italiani se il polo chimico che operava in Veneto è chiuso da anni? «Alcuni sicuramente da Spinetta Marengo, nell'Alessandrino, dove ha sede l'unica industria chimica italiana, la Solvay, oggi Syensqo, che produce ancora Pfas», denunciano i comitati locali e Greenpeace, che da anni segue la vicenda. Sotto l'impianto ne sono stati trovati ben 220 mila microgrammi per litro, una quantità mai riscontrata prima che fa di quello piemontese il sito più inquinato d'Europa.

«Abbiamo posto un fiore sulla sedia

di ogni consigliere comunale per quanti sono i morti per inquinamento nella nostra zona». A parlare è **Mirella**, una giovane donna di Spinetta Marengo che racconta come la nascita del comitato Anemos Piemonte, a cui nel corso degli anni se ne sono aggiunti altri, parta da un'indagine epidemiologica voluta dall'allora assessore all'Ambiente del Comune di Alessandria, **Claudio Lombardi**. Uno studio dagli esiti drammatici. «Chi nasce nel nostro territorio – racconta Mirella – se maschio, sa che ha il 159% in più di possibilità di morire di melanoma, il 1.142% in più di tumore alla mammella, il 92% in più di ipertensione arteriosa. Se donna, il 217% in più di cancro a rene, bronchi, polmoni...». E questo avviene mentre «la Solvay inquina da un secolo e continua a farlo senza rispettare i limiti di legge».

È recentissima infatti la diffida della Provincia che intima all'azienda di adeguarsi alla normativa regionale e impone il fermo dell'impianto chimico per tren-





ta giorni. Una decisione che arriva dopo un biomonitoraggio dell'Arpa, che la Regione aveva definito in un primo momento «tranquillizzante», per poi ammettere che la quasi totalità delle persone sottoposte ad analisi ha inquinanti eterni nel sangue oltre la soglia di sicurezza stabilita dalla National Academies of Sciences. Dati tra l'altro confermati da un monitoraggio indipendente e autofinanziato effettuato da associazioni e comitati locali.

Con un'aggravante: lo *screening* regionale infatti coinvolge solo una minima parte degli abitanti delle zone limitrofe al polo chimico, sposando l'assunto che la contaminazione possa avvenire esclusivamente tramite acqua. E, quindi, tramite il consumo di alimenti. Considerazione che poteva avere senso in passato, ma non oggi, dopo che un'analisi dell'aria – sempre dell'Arpa – ha scovato tracce di Pfas nei pressi dell'ospedale di Alessandria e in Comuni più lontani, come Montecastello e Piovera. Una evidenza scientifica che mancava e

Foto: F. Bariliero / AEF

## L'IMPIANTO

Lo stabilimento della ex Solvay per la produzione di polimeri fluorurati a Spinetta Marengo (Alessandria)

che dimostra come i nuovi inquinanti prodotti dalla Solvay siano talmente leggeri da viaggiare in atmosfera. «Noi, e non solo noi, respiriamo queste sostanze cancerogene adesso, in questo istante. E lo facciamo in maniera legalizzata», aggiunge Mirella: «Forse avremmo potuto preservare i nostri figli mettendo dei filtri ai rubinetti, ma certo non possiamo impedire loro di respirare». Né innalzare muri in atmosfera.

«L'allarme è serio e la persone a rischio sono molte di più di quanto si dica: quasi 125 mila se ci limitiamo al solo Piemonte», denuncia **Giuseppe Ungherese**, responsabile Inquinamento di Greenpeace. Un numero che sale in maniera esponenziale – spiega l'associazione – se consideriamo che una molecola, C6O4, prodotta esclusivamente dalla Solvay, è stata trovata in provincia di Sondrio, nella città di Torino e finanche in decine di paesi della Val Susa. «A dirlo sono numeri ufficiali che abbiamo raccolto negli anni, accedendo ai documenti dei gestori dell'acqua potabile e delle Asl in diverse parti d'Italia», conclude Ungherese.

Prove che, però, non fermano la produzione dell'impianto che – trascorsi i trenta giorni – riprenderà la sua attività come prima: con un'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) scaduta da quattro anni e due dirigenti sotto processo per disastro ambientale. Tutto mentre la popolazione non ha ancora accesso a *screening* sanitari (che in Italia non sono previsti) e, quando ce l'ha, ottiene informazioni poco trasparenti. Una realtà, la nostra, lontana anni luce da quella di tanti altri Paesi. In Belgio – per citarne uno – la multinazionale 3M, tra le prime assieme alla DuPont a “industrializzare” gli inquinanti eterni, è stata bloccata dal governo per aver immesso Pfas nell'aria e si è impegnata a interromperne la produzione entro il 2025. «Quando anche in Italia si capirà la portata globale di questo tipo di contaminazione – commenta Mirella – per alcuni di noi sarà già troppo tardi».

**E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA